

Luigi Manconi, Valentina Calderone

Quando hanno aperto la cella

Stefano Cucchi e gli altri

Prefazione di Gustavo Zagrebelsky

**'Quando hanno aperto la cella. Stefano Cucchi e gli altri'**

Quelle foto di Stefano Cucchi. Quel corpo prosciugato, quella maschera di ematomi sul viso, un occhio aperto, quasi fuori dall'orbita. Quella morte di Federico Aldrovandi, quel giovane riverso a terra, le mani ammanettate dietro la schiena, esanime. Quelle urla di Giuseppe Uva, dentro la caserma dei carabinieri di Varese. Quelle sue foto col pannolone da adulto incontinente, imbrattato di sangue. Quelle facce gonfie, viola, i rivoli di sangue. E tutte le altre storie, rimaste ignote, oppure richiama-

te da un trafiletto di giornale, e già dimenticate. Giovanni Lorusso, Marcello Lonzi, Eyasu Habteab, Mija Djordjevic, Francesco Mastrogiovanni. E molti altri. In Italia in carcere si muore. Alcuni sono suicidi, alcuni no. Un uomo che muore in carcere è il massimo scandalo dello Stato di diritto. 'Quando hanno aperto la cella', il libro scritto da Luigi Manconi e Valentina Calderone, ce lo racconta. Tredici vicende dolorose che abbiamo rimosso e che è invece doveroso ricordare.

In carcere si muore: sono 26 i detenuti che si sono tolti la vita conteggiati dal Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) dall'inizio dell'anno fino al 3 giugno appena trascorso, 337 i tentati suicidi, 38 invece i decessi per cause naturali.

Gli atti di autolesionismo in carcere sono arrivati, sempre nel corso di questi primi cinque mesi del 2011, a quota 1.858, mentre le aggressioni hanno portato a 1.389 ferimenti e 508 colluttazioni.

Sant'Anna, il lavoro dentro al carcere

Al 6 giugno 2011 in carcere c'erano in tutto 410 detenuti, tra cui 29 donne. Di questi 410, solo 52 persone lavorano e 8 fanno un lavoro all'esterno. Per quanto riguarda i criteri di assegnazione del lavoro, viene stilata ogni tre mesi una graduatoria in base alle richieste. Il punteggio è relativo dipende dalla data d'ingresso in Istituto, dall'ultimo giorno lavorati-

vo, dai carichi familiari, dalla professionalità e (in negativo) dai rapporti disciplinari sanzionati con un punteggio determinato dal consiglio di disciplina. La giornata lavorativa varia dalle due alle cinque/sei ore.

Mansioni e mercede oraria lorda
Scopino € 3,36 Portavitto € 3,38
Aiuto cuoco € 3,56 Cuoco € 3,72

Scrivano € 3,72 Spesino € 3,56
Lavandaio € 3,56 Magazziniere € 3,56
Manovale € 3,56 Barbiere € 3,72
Corsi € 0,77

I corsi che si tengono in carcere sono di tre tipi: corso aree verdi, corso restauri, corso montatore meccanico.

Da tanto lo chiediamo

Qualche risposta l'abbiamo avuta L'Atcm ci ha detto di no. Il prolungamento della linea 13 fino al S. Anna non si farà. Ha suggerito il "servizio prontobus", inutile nel nostro caso. I familiari dei detenuti che arrivano da lontano non sanno a che ora usciranno e non lo possono usare. Anche l'altra richiesta di una piccola struttura d'accoglienza per i familiari che non possono pagar l'albergo è rimasta senza risposta. Sembrava si fosse aperto un piccolo spiraglio offerto da una parrocchia, ma poi si è chiuso: "Non siamo ancora pronti". Sarebbe stato utilizzato da una giovane mamma con bimbo piccolo che giunge in treno dalla Puglia per la festa dei bambini organizzata dai volontari per far incontrare in modo diverso i bimbi con il loro padre recluso.

**PAROLE : LAVORO****DENTRO**

Finalmente lavoro! Aspetto da sei anni e fra meno di un anno sarò fuori, sei anni a pesare sulla mia famiglia per le sigarette, il mangiare, il vestire. E non parliamo dell'avvocato che è costato una cifra che non posso dire perché mi vergogno, tanto che quando chiedevo a mia moglie "quanto?" e lei scuoteva la testa cambiando discorso, neanche osavo insistere. Dopo la condanna, qualcuno potrebbe pensare che l'avvocato non serva più: sbagliato. Se vuoi un permesso che sia concesso in un tempo ragionevole, secondo legge s'intende, è meglio avercelo ancora. Se vuoi che ti sia applicata la liberazione anticipata quando la richiedi perché ti spetta, è meglio se non ti limiti a inoltrare l'istanza da solo. Altri soldi. Insomma, adesso posso pagarmi le mie sigarette. Finalmente. Esco alle sette e comincio a distribuire il latte e caffè (chiamiamolo così!), poi scopo e lavo corridoi e scale e cortili e uffici, raccolgo spazzatura, vuoto bidoni. Si fa mezzogiorno, e riparto con il carrello del cibo. La mattina è passata. Riposo un pochino e via, si riparte. Non mi lamento, ci mancherebbe. Forse dovrei perché la merce-

de (eh già, mica si chiama stipendio o salario come quello di tutti gli altri lavoratori, ci mancherebbe) è davvero pochissima e il lavoro è sempre di più. Ho calcolato che non prendo neanche due euro all'ora e che, in più, alla fine del mese mi tolgono (dal già ricco stipendio) il mantenimento in carcere, quasi cento euro. Per farla breve, davvero mi ci posso comprare solo le sigarette, qualche litro di latte e basta. Vabbé non mi lamento, considerato che sono un superfortunato: c'è gente che si fa la galera senza lavorare mai e non se la può prendere con nessuno. Se c'è una famiglia che aiuta si può anche farcela, ma quelli che non hanno nessuno e devono elemosinare un caffè e una sigaretta sono davvero messi male: è umiliante per chi chiede, è scoccante per chi dà. E non dà i soldi che ha guadagnato lui, ma quelli che sua madre o moglie o figlio si sono tolti di bocca per mandarglieli. Che cosa vorrei? Vorrei che la gente che sta dentro potesse lavorare decentemente: abbiamo sbagliato, non lo metto neanche in discussione. Ma che razza di rieducazione è stare tutto il giorno in branda a aspettare che viene sera?

FUORI

Eh già, poverino! Lo pagano poco e vorrebbe lavoro per tutti! Che belle parole. Ma va là, che il lavoro non doveva piacergli poi tanto, visto che è andato a rubare. Tanto per cominciare: io sono disoccupata da sette mesi, eppure mi adatto a tutto, ci mancherebbe. Ieri una signora mi ha chiesto di andare a fare i fatti da lei, scusa le pulizie, e io neanche mi sono interessata di quanto mi darà per le quattro ore che vuole tutti i lunedì. Devo mollare il bambino davanti alla scuola e correre come una matta dall'altra parte di Modena, ma avercene! Lui è lì, neanche deve prendere l'auto-bus: è come se lavorasse a domicilio. C'ha vitto e alloggio ed è più che normale che lo paghi. E poi c'è la crisi, fuori, non so se è al corrente. E dovrei piangere perché quello lì, che ha fatto l'imbecille invece di lavorare quando era fuori - poverino - lo pagano poco. Dai! Guarda, a essere sincera, io farei così. Invece di far venire i poveracci da fuori per fare i mestieri che a noi ci fanno schifo, ci metterei i carcerati. E neanche li pagherei. Hai sbagliato? Paga. Quanto vale la vita di un uomo che hai

tolto? Quanto vale un ragazzo che prima era bravo e adesso è tossico e va fuori di testa? Quanto vale la vecchietta che si è rotta il femore perché tu gli hai scippato la borsa? Chi è che paga queste cose? Le devo pagare io, con le tasse. Io che lavoro e non ho mai fatto male neanche a una mosca. Sai quanto mi davano a lavare quattro scale di quattro piani, vuoi saperlo? Mi davano venticinque euro, ma adesso non mi chiamano più perché se le puliscono gli inquinati da soli per risparmiare. Allora non mi fa pena, no. Mi dispiace per sua moglie, che - invece di avere un marito che le dà il pane - è lei che gli deve pagare i vizi, ma anche lei non è mica l'unica. Se mettono Gino in cassa, dovrò bussare da mia suocera, anche se mi vergogno a morte, ma non posso lasciarmi portar via la casa, no? Ecco, allora diglielo, a lui e a quelli come lui: lavoro non ce n'è. No, il lavoro ci sarebbe, non ci sono i soldi per pagarlo. Allora, visto che lui deve riparare i danni che ha fatto, quel lavoro lì - o a spaccare le pietre - ci va lui. E gratis! La festa è finita, anche loro devono imparare a tirare la cinghia, proprio come facciamo noi.

(Ellecì)